



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: 1 Ottobre 2012

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Become a family through adoption. Psychological and legislative tools to define the suitability of the couple

Diventare famiglia attraverso l'adozione. Strumenti psicologici e legislativi per definire l'idoneità della coppia

di Alessia Giangregorio

Psicologa – AISME

g.alessia84@yahoo.it

Abstract

Diventare famiglia attraverso l'adozione è un processo complesso, sia dal punto vista psicologico e relazionale sia sotto il profilo procedurale. Questa transizione comporta un iter notoriamente lungo e impegnativo sia per quanto riguarda le modalità previste dalla legge sia per quanto attiene i tempi di attesa dell'arrivo del bambino. Le complesse problematiche che riguardano il tema dell'adozione hanno assunto un peso sempre maggiore con l'incremento che l'esperienza adottiva ha registrato nell'ultimo trentennio per effetto delle trasformazioni degli assetti familiari e di coppia, correlate ai cambiamenti socioeconomici e culturali. L'istituto dell'adozione coinvolge a vari livelli molteplici attori, quali i minori, le coppie adottanti e le reti familiari e sociali, rappresentando una sfida che richiede la costruzione di azioni sociali adeguate.

Parole chiave: famiglia, adozione, coppia, strumenti psicologici, strumenti legislativi

Introduzione

Diventare famiglia attraverso l'adozione è un processo complesso, sia dal punto vista psicologico e relazionale sia sotto il profilo procedurale. Questa transizione comporta un iter notoriamente lungo e impegnativo sia per quanto riguarda le modalità previste dalla legge sia per quanto attiene i tempi di attesa dell'arrivo del bambino. Le complesse problematiche che riguardano il tema dell'adozione hanno assunto un peso sempre maggiore con l'incremento che l'esperienza adottiva ha registrato nell'ultimo trentennio per effetto delle trasformazioni degli assetti familiari e di coppia, correlate ai cambiamenti socioeconomici e culturali. L'istituto dell'adozione coinvolge a vari livelli molteplici attori, quali i minori, le coppie adottanti e le reti familiari e sociali, rappresentando una sfida che richiede la costruzione di azioni sociali adeguate.

Per queste ragioni è affidato ai servizi degli Enti locali il ruolo importante di conoscere la coppia e di valutarne le potenzialità genitoriali, raccogliendo informazioni sulla loro storia personale, familiare e sociale. Il lavoro dei servizi è volto alla stesura di una relazione da inviare al Tribunale, che fornirà al giudice gli elementi di valutazione sulla richiesta.

La delicatezza di questo momento che la coppia vive è facilmente intuibile e comprensibile. Gli aspiranti genitori adottivi possono sentirsi come sottoposti a un esame. Per questo gli operatori dei servizi devono agire con particolare sensibilità, cercando di sondare la capacità di prendersi cura di un minore, l'apertura di entrambi all'adozione e la situazione socioeconomica in maniera discreta, ponendosi "a fianco" e non "di fronte" agli aspiranti all'adozione. Lo stabilirsi di una costruttiva alleanza darà quindi agli operatori la possibilità di fornire alla coppia tutti gli elementi utili per una più approfondita preparazione all'adozione.

Costruire la genitorialità nelle famiglie adottive

La costruzione della genitorialità adottiva è un processo che si sviluppa nel tempo e che richiede l'attivazione di risorse afferenti non solo alle singole persone e alla coppia, ma a tutta la rete familiare e sociale. Lungi dall'essere un percorso unidirezionale, che va dai genitori che accolgono al bambino che viene accolto, si caratterizza invece per la reciprocità che lo connota; tale reciprocità dà vita a un rapporto nel quale ciascuno degli attori coinvolti riversa nella dinamica relazionale la propria storia personale, con i bisogni e le aspettative di cui è portatore, ma anche con il sistema di convinzioni culturali del quale è espressione e che può indirizzare la percezione di sé come famiglia che adotta. Questi fattori possono agire sul *patto genitoriale*, ovvero sul legame che si stabilisce tra i contraenti senza che vi sia legame di consanguineità, costituendo fattori rischio. È bene precisare che tali fattori esistono in ogni transizione familiare (cfr. Bertani – Manetti, 2007); nel caso di un'adozione possono però essere accentuati dal fatto che entrambi i contraenti hanno nel proprio vissuto una mancanza: i genitori adottivi si sono confrontati con l'impossibilità di generare, il bambino ha sperimentato l'assenza di una famiglia (cfr. Quadrio et al., 2001). Perché il patto genitoriale adottivo diventi realmente costruttivo occorre tenere conto sia della duplice reciprocità sia dell'esigenza di elaborare queste mancanze perché diventino risorse da spendere in un progetto comune (cfr. Scabini – Cigoli, 2002). Con termini diversi si può dire che l'accettazione dell'adozione è un compito che coinvolge congiuntamente sia i genitori sia i figli; è perciò un evento che non può essere realmente e pienamente compreso se chi vi è coinvolto assume un'ottica individuale.

Le strategie di coping nella costruzione del patto genitoriale

Sulla costruzione del patto genitoriale influisce il modo in cui sono concettualizzate le somiglianze e le differenze di genere, di generazione, di razza e cultura.

Accettare il figlio come proprio senza negarne le origini diverse e la storia, può infatti influenzare la costruzione della rappresentazione di sé nel ruolo di genitori, dell'immagine del figlio e della percezione della propria relazione con lui. Risulta perciò di fondamentale importanza per l'evoluzione della famiglia e per l'adattamento psicosociale del figlio adottivo il modo in cui la famiglia adottiva tratta la differenza tra sé e le famiglie naturali (cfr. Scabini – Cigoli, 2002; Scabini – Donati, 1998).

Alcuni ricercatori hanno individuato tre strategie di coping che caratterizzano le famiglie adottive: il rifiuto della differenza, l'insistere sulla differenza, il riconoscimento della differenza.

Nel rifiuto si ha la negazione della differenza tra essere figlio naturale e essere figlio adottivo, nel tentativo dei genitori di assomigliare ai genitori biologici e di assimilare il figlio adottato al figlio naturale. In questi casi l'adozione è equiparata alla nascita e vi è da parte dei genitori la marcata tendenza a negare ciò che richiama le differenze di origine. A questo atteggiamento dei genitori in genere corrisponde una partecipazione del figlio al patto genitoriale adottivo basata su un adeguamento passivo ai modelli familiari che gli vengono proposti, o piuttosto imposti.

Le famiglie caratterizzate dall'insistenza sulla differenza vivono sostanzialmente il figlio adottato come un estraneo; gli aspetti negativi del suo comportamento sono imputati alla sua origine, così come le difficoltà e i problemi di rapporto con i genitori adottivi sono ricondotti alla condizione di figlio adottato. In genere a questa strategia di coping il figlio corrisponde con comportamenti e atteggiamenti che manifestano la sua estraneità al nucleo familiare del quale dovrebbe fare parte.

Diversamente, la famiglia che si incentra su un coping improntato al riconoscimento della differenza appare aperta all'esplorazione «del significato della diversità legato al fatto di essere famiglia adottiva: questo conduce a una comunicazione aperta e franca relativa alle tematiche inerenti la storia del figlio adottivo» (Scabini – Donati, 1998, p. 170). Il riconoscimento delle differenze si fonda quindi sul loro accoglimento e sulla loro integrazione nel sistema familiare. La ricerca delle somiglianze non è finalizzata a un'assimilazione che nega la diversità ma alla scoperta dei punti in comune (ad esempio tratti caratteriali, interessi, abitudini ecc.). Questo stile sembra caratterizzare la famiglia che si apre al rischio di adottare, anticipando vantaggi e svantaggi, prefigurando conseguenze della scelta fatta; in questo modo si preparando ad attivare strategie volte al superamento delle difficoltà che potranno intervenire sia nel rapporto interpersonale con il figlio adottato sia sul più ampio piano sociale. Non si tratta evidentemente di famiglie che hanno idealizzato l'adozione o se stesse come aggregati di persone speciali; al contrario sono caratterizzate dalla consapevolezza, non priva di aspetti di dolore, del significato e della realtà dell'adozione. A tale consapevolezza si accompagna la disponibilità a esprimere i diversi sentimenti (positivi, negativi, contrastanti) che accompagnano la storia dell'adozione. Genitori che assumono una simile posizione di apertura sono capaci di aiutare il figlio a ricomporre il quadro della propria storia, di accettare l'abbandono e di riappropriarsi delle proprie origini (cfr. Golbout, 2002).

Per non incorrere nel rischio di semplificazioni indebite e forse anche banalizzanti, è probabilmente opportuno ricordare che il riconoscimento delle differenze non può essere ricondotto a mera accettazione; implica invece il riconoscimento e la valorizzazione dell'unicità di cui il figlio

è portatore. La genitorialità adottiva infatti «richiede nello specifico di accettare come figlio proprio quel minore senza, però, cancellare la sua storia e la diversità delle sue origini» (Scabini – Donati, 1998, p. 171; Oliverio Ferraris, 2002).

Allo stesso tempo l'accettazione del figlio con le sue differenze implica da parte dei genitori l'accoglimento del proprio status di famiglia adottiva; tale accettazione indica la riuscita o meno dell'adozione stessa, perché mette in luce in quale misura questo evento è stato integrato nella storia della famiglia. Nella Tabella 1 sono indicati i fattori principali che contribuiscono a costruire positivamente una relazione adottiva.

Riconoscere i bisogni dei figli.
Mantenere un adeguato livello di autostima sia come coniugi sia come genitori.
Sostegno della famiglia allargata sia ai nuovi genitori sia al figlio adottato.
Accettare di poter essere delusi per alcuni comportamenti del figlio senza che questo metta in crisi la genitorialità.
Accettare che il figlio possa provare delusione per comportamenti dei genitori e suoi.
Favorire la possibilità che nella relazione ci sia libera espressione dei sentimenti negativi come la rabbia e la paura.
Operare per favorire l'integrazione tra la storia passata e quella presente sia della coppia sia del figlio.
Recuperare la storia della relazione con i genitori biologici.

Tabella 1. Fattori principali per la costruzione di una relazione adottiva costruttiva

Il legame di attaccamento

Uno dei timori più ricorrenti nei genitori adottivi è quello che il figlio non si affezioni loro, soprattutto se il bambino ha avuto contatti con i genitori naturali, e che questo gli impedisca di diventare realmente il “loro” bambino. È un preoccupazione che se non espressa ed elaborata può turbare il rapporto genitori-figlio e indurre dinamiche che trasformano in realtà le fantasie di fallimento. Questo timore è spesso associato a una convinzione, che alberga a livello inconscio come portato culturale, che la genitorialità adottiva sia inferiore a quella naturale e che il legame di attaccamento sia retaggio automatico della consanguineità. Diversamente da quanto affermano, più o meno esplicitamente, rispetto a queste convinzioni di senso comune, le ricerche hanno da tempo messo in luce che la formazione del legame affettivo è un passaggio fondamentale sia nelle famiglie naturali sia in quelle adottive.

Secondo l'ottica delineate da John Bowlby, padre della teoria dell'attaccamento, il bisogno di attaccamento è una motivazione fondamentale e prioritaria dell'essere umano. Il modo di relazionarsi, come anche la tipologia della risposta all'espressione dei bisogni del bambino da parte dei genitori, può avere un influsso sullo sviluppo della personalità e sullo stile relazionale dell'adulto.

Se è vero che il comportamento di attaccamento ha una base predeterminata, tuttavia tale comportamento risulta suscettibile di apprendimento, un fattore del quale i genitori adottivi devono tenere conto. Durante le prime esperienze relazionali con le figura di riferimento, il bambino costruisce una “mappa” che ha la funzione di orientare la sua azione nel mondo sociale. Esistono due grandi tipologie di questa mappa corrispondenti a due tipi fondamentali di attaccamento: *sicuro* e *insicuro*. L'attaccamento insicuro è articolato a sua volta in evitante, ansioso-ambivalente,

disorganizzato. Una classificazione dei tipi di attaccamento, dedotta a partire dall'osservazione delle reazioni dei bambini nell'esperienza di allontanamento dalla madre, può consentire una maggiore comprensione degli aspetti che definiscono le diverse tipologie.

L'*attaccamento sicuro* è caratterizzato da un vissuto di fiducia verso le figure di attaccamento, autostima e aspettative positive circa le relazioni interpersonali. È una buona mappa che consente al soggetto di muoversi con disinvoltura e realismo nel mondo relazionale. Il bambino ha fiducia nella capacità di rassicurazione dei genitori ed esplora tranquillamente l'ambiente circostante, vivendo queste figure di riferimento (in particolare la madre) come base sicura. Questi tentativi di esplorazione e di padroneggiamento dell'ambiente vanno incoraggiati attraverso risposte coerenti ai bisogni del bambino.

L'*attaccamento insicuro* si caratterizza per l'elaborazione, da parte del bambino, di un'immagine negativa e svalutata del Sé, sfiducia negli altri e aspettative negative nei confronti delle relazioni, ritenute a priori insoddisfacenti. Questa mappa riduce la libertà di movimento e di esplorazione da parte del soggetto. L'attaccamento insicuro si articola ulteriormente in tre diverse configurazioni:

- *insicuro evitante*, che si origina da un messaggio implicito inviato al bambino del tipo “non mi disturbare, non chiedere aiuto, aggiustati da solo”, cui corrisponde la negazione dei bisogni di vicinanza e attaccamento. È caratterizzato da distanza affettiva dalla figura di attaccamento, negazione dei bisogni di affetto e cura, congelamento delle emozioni. Il bambino sembra indifferente alla madre e alla separazione da lei. La madre tende a respingerlo quando cerca protezione e conforto;

- *insicuro ansioso-ambivalente*. È caratterizzato da una modalità di attaccamento dell'adulto di tipo iperprotettivo e da messaggi invischiati comunicati in diverse forme al bambino: “non ti allontanare perché il mondo è pericoloso e perché io (genitore) non potrei sopportare il distacco da te”. Questo tipologia di attaccamento, disconoscendo il bisogno di autonomia conduce il bambino ad esplorare poco e a sperimentare un senso di paura che la madre se ne vada; il bambino non si sente sicuro che lei sia disponibile e pronta a rispondere e fornire aiuto e, perciò, è sempre incline all'angoscia di separazione. La madre è una persona disponibile solo in alcune occasioni ed usa la minaccia di abbandono come mezzo di controllo del bambino;

- *insicuro disorganizzato*. È il tipo di attaccamento più disfunzionale e si caratterizza per l'assoluta imprevedibilità e incoerenza dei messaggi inviati da un adulto molto disturbato in seguito a gravi sofferenze pregresse (lutti, abusi, abbandoni, ecc.). La mappa relazionale si presenta imprecisa e lacunosa e, pertanto, limita notevolmente la possibilità di muoversi adeguatamente nel proprio universo emotivo e nelle relazioni con gli altri. Il bambino, di conseguenza, presenta comportamenti anomali di avvicinamento-allontanamento dalla madre, movimenti stereotipati, ecolalie, ecc., che evidenziano la mancanza di organizzazione del comportamento di attaccamento. La madre si mostra arrabbiata, inespressiva, rifiutante il contatto fisico, ancora molto coinvolta, probabilmente, nel vissuto di un trauma personale.

Come si può intuire i genitori dei bambini con attaccamento insicuro mostrano di non sintonizzarsi con il bambino, in quanto ne ignorano i vissuti emotivi e i bisogni, o non se ne preoccupano volutamente.

Alcuni studi recenti mostrano una concordanza del 70-80% tra lo stile di attaccamento del genitore e quello del figlio. In altre parole, s'individua una significativa probabilità che il figlio "erediti" un attaccamento di tipo:

- *sicuro* da un genitore *autonomo*
- *evitante* da un genitore *distaccato*
- *ansioso-ambivalente* da un genitore *preoccupato-intrappolato*
- *disorganizzato* da un genitore *disorganizzato*.

È evidente che il legame di attaccamento si costruisce in un processo bidirezionale che lega emotivamente genitori e figli. A tale processo deve fare seguito il distacco, attraverso il quale i genitori aiutano il figlio nella progressiva conquista dell'autonomia.

I genitori adottivi che temono di non riuscire ad instaurare un legame di attaccamento con il figlio devono tenere realisticamente presente che il bambino può aver sviluppato tipologie di attaccamento diverse nel corso della sua crescita. Vi possono essere: bambini non attaccati, cioè che non hanno mai instaurato un legame di attaccamento nelle prime fasi di vita, bambini che non sono stati con una figura genitoriale per un tempo sufficiente a sviluppare un legame di attaccamento abbastanza forte (sia questo sicuro o insicuro), oppure vi possono essere bimbi traumatizzati in cui si era instaurato un legame di attaccamento nelle prime fasi di vita, ma che poi è stato distrutto a causa dei maltrattamenti, abusi e abbandoni subiti.

La possibilità quindi che un bambino presenti problemi di attaccamento dipende dalla tipologia e dalle caratteristiche degli attaccamenti iniziali, dall'età in cui è avvenuta la separazione o la rottura e dal suo temperamento. Tuttavia, indipendentemente dalla tipologia di attaccamento instauratasi precedentemente (sicuro, insicuro, insufficiente, ansioso, inesistente), tutti i bambini, molto piccoli o più grandi, hanno la necessità di formare un legame con le nuove figure di riferimento attraverso la presenza, il dialogo e il contatto fisico. Il legame di attaccamento con i genitori adottivi può quindi essere forte ed efficace anche in presenza di legami precedenti. I genitori infatti assumono una funzione di fondamentale importanza e diventano determinanti nel processo di crescita del bambino, in quanto con i loro atteggiamenti, scaturiti dalle proprie esigenze e aspettative, possono favorire l'autonomia del figlio, ma anche ostacolarla e renderne difficile o impossibile il raggiungimento (cfr. Bowlby, 1982).

Le difficoltà del distacco possono essere legate al fatto che vi sia nei genitori il terrore dell'abbandono da parte del figlio; questa preoccupazione, presente anche nei genitori naturali, può essere amplificata nei genitori adottivi, e collegarsi alla presenza di sentimenti di inadeguatezza a svolgere il proprio ruolo genitoriale, al timore del giudizio altrui sulle proprie capacità di ricoprire tale ruolo, ma possono essere collegati anche alla paura di perdere qualcosa di tanto cercato e desiderato che soddisfi la propria necessità di raggiungere uno stato di completezza.

Per far in modo che il bambino arrivi ad acquisire la capacità di organizzarsi autonomamente è necessario che i genitori accettino la presenza di differenze tra i propri bisogni e quelli del bambino rispettando gli uni e gli altri.

Il processo di differenziazione tra l'io individuale e il Noi familiare è, infatti, una tappa evolutiva attraverso la quale tutti i bambini delineano la propria identità e acquisiscono una sicurezza in se stessi che gli consente di gestire le situazioni familiari ed extrafamiliari che si presentano loro. Questo processo nel caso di figli adottati può essere più complesso e richiedere delle negoziazioni

psicologiche attraverso le quali dare risposte a interrogativi sulla propria origine e sulle ragioni che hanno indotto i genitori ad abbandonarlo. Un bambino adottato è infatti, prima di tutto, un bambino che ha perso parte della propria storia e che ha per questo delle ferite da sanare (cfr. Bowlby, 1989).

L'iter adottivo: soggetti coinvolti nel processo conoscitivo/valutativo della coppia

Le moderne legislazioni pongono al centro del processo adottivo il minore, inteso come soggetto di cui devono essere garantiti i diritti e la tutela dello stato psico-fisico. A tale scopo le autorità si preoccupano di verificare la capacità della coppia richiedente di garantire questi diritti e interessi.

Gli aspiranti genitori adottivi devono pertanto sottoporsi a una serie di valutazioni su richiesta del Tribunale per i Minori. È infatti necessario raccogliere un insieme di elementi riferiti alla situazione personale e sociale dei coniugi, alla loro condizione di salute, alla storia della coppia, al progetto genitoriale (presenza o assenza di altri figli, motivi, ecc.) e adottivo, alla capacità di educare il minore, di prendersene cura economicamente e affettivamente, all'ambiente familiare allargato. Il Tribunale affida l'onere di svolgere queste indagini ai servizi socio-assistenziali degli enti locali, alle unità sanitarie locali e alle autorità di pubblica sicurezza, al fine di stabilire la presenza dei criteri di idoneità necessari a concedere ai soggetti richiedenti la possibilità di adottare un bambino. Più nello specifico, queste indagini conoscitive vengono svolte essenzialmente dai *GIL Adozioni* (Gruppi Integrati di Lavoro per le Adozioni) formati da assistenti sociali e psicologi dei Comuni e delle A.S.L. Tali organi hanno inoltre il compito di fornire informazioni sui requisiti, sulle procedure e sui tempi necessari per le adozioni; di sostenere le coppie che aspirano all'adozione, preparandole e accompagnandole nell'iter che dovranno seguire, sia questo nazionale o internazionale, e di accompagnarle nel periodo successivo all'adozione stessa per favorire l'inserimento del minore e redigere relazioni sulla sua condizione. Svolgono pertanto un duplice compito: di osservazione e di aiuto alla coppia. Lo scopo del percorso conoscitivo/valutativo è comunque quello di aiutare gli aspiranti genitori adottivi a identificare le proprie risorse e difficoltà rispetto alla capacità di accogliere in modo stabile o per un periodo di tempo provvisorio, minori (bambini o adolescenti) con bisogni particolari (sanitari, relazionali, ecc.). Al termine verrà redatta una relazione psico-sociale che il Tribunale valuterà congiuntamente alle relazioni prodotte dall'autorità di pubblica sicurezza e dall'autorità sanitaria, in quanto l'interdisciplinarietà è necessaria per un'osservazione corretta della relazione di coppia, della sua reale disponibilità ad accogliere un figlio e delle sue risorse nel fronteggiare le eventuali difficoltà di inserimento.

La valutazione ultima dell'idoneità spetta comunque al Tribunale per i Minorenni al quale deve pervenire una relazione molto approfondita, in particolare sotto il profilo psicologico. A questo proposito un problema particolarmente sentito tra gli operatori del settore è quello relativo all'essenza di un protocollo standard di valutazione, problema per risolvere il quale i responsabili dei G.I.L. si stanno muovendo organizzando riunioni finalizzate alla definizione di una modalità di lavoro comune (cfr. Ianniello – Mari, 2007).

Chi può adottare? Le disposizioni di legge

In contesto italiano i requisiti richiesti per poter adottare sono i medesimi per l'adozione nazionale e per quella internazionale, anche se in quest'ultimo caso occorre considerare i vincoli posti dai Paesi di provenienza dei minori, così come la capacità della coppia di aprirsi alla diversità culturale e somatica del bambino.

Dal punto di vista legislativo tali requisiti sono esplicitati nella Legge 184/83 e dalle modifiche a questa apportate dalla Legge 476/98 e dalla Legge 149/2001, in cui viene stabilito che:

- l'adozione è permessa ai coniugi uniti da vincolo matrimoniale da almeno tre anni, o che, se sposati da minor tempo, possano dimostrare di aver convissuto in modo continuativo e stabile per almeno tre anni prima di contrarre il vincolo matrimoniale. Non devono ovviamente essere in corso procedimenti di separazione o separazione di fatto;
- la differenza di età tra gli aspiranti genitori adottivi e il minore deve rientrare all'interno di un range che va da un minimo di 18 a un massimo di 45 anni di età. I limiti di età introdotti dalla legge hanno lo scopo di garantire all'adottato genitori idonei ad allevarlo e seguirlo fino all'età adulta, in una condizione analoga a quella di una genitorialità naturale. Questo limite può essere derogato per i coniugi che adottano due o più fratelli, se esiste già un figlio naturale minore in famiglia o quando uno solo dei due coniugi supera il limite massimo di età, in misura non superiore a 10 anni.
- i coniugi devono essere idonei ad educare, istruire e mantenere i minori che intendano adottare. La valutazione di questi requisiti comporta l'accertamento delle risorse personali ma anche materiali della coppia.

L'indagine dei servizi territoriali: raccolta degli elementi conoscitivi

Adottare un figlio deve essere una scelta matura, responsabile e completamente condivisa dai due componenti della coppia.

È quindi fondamentale sondare le motivazioni alla base della scelta di adottare un bambino, perché farlo significa aprirsi fisicamente e mentalmente ad accogliere nella propria famiglia un piccolo generato da altri e portatore di una propria storia e di propri bisogni che devono integrarsi con quelli della nuova famiglia. Lo psicologo dovrà pertanto approfondire le motivazioni dei coniugi all'adozione, valutandone la consapevolezza anche rispetto ai loro bisogni e alla loro situazione emozionale e relazionale, e accertare la loro idoneità affettiva, le capacità empatiche, educative e di gestione delle difficoltà, nonché le conoscenze relative agli stadi evolutivi di un bambino. Si soffermerà sulle fantasie della coppia nei confronti del piccolo (il cosiddetto "bambino immaginato"), rapportandole alla realtà e lavorando anche su eventuali pregiudizi e stereotipi razziali e culturali.

Oltre a sondare gli aspetti motivazionali, l'indagine dei servizi preposti deve riguardare l'attitudine a educare il minore, la situazione personale ed economica, la salute, l'ambiente familiare e la possibilità di idonea convivenza, tenendo conto della personalità dell'adottante e del minore. È pertanto necessario raccogliere informazioni rispetto:

- la storia individuale di ciascuno dei coniugi, con particolare riferimento alla famiglia d'origine, alla carriera scolastica, al contesto lavorativo, agli eventi critici della propria vita;
- la storia di coppia: il momento in cui i coniugi si sono conosciuti, il matrimonio, la vita insieme, le relazioni con le famiglie estese, i rispettivi ruoli all'interno della coppia, gli interessi culturali e sociali, le caratteristiche del rapporto con gli eventuali figli, gli eventi critici, l'eventuale sterilità;
- l'organizzazione attuale della vita familiare;

- gli atteggiamenti della coppia nei confronti dell'adozione: chi ha avuto l'idea per la prima volta, quali informazioni hanno ricevuto e da chi, la conoscenza di altre famiglie adottive, le motivazioni della scelta adottiva, le aspettative e le preferenze, le eventuali divergenze d'opinione, le risorse che ritengono di possedere;
- gli atteggiamenti dei familiari, conviventi e non conviventi, nei confronti dell'adozione;
- le previsioni dell'adattamento della coppia all'evento: come i coniugi pensano di affrontare i cambiamenti nell'organizzazione familiare, la rivelazione al bambino della condizione di figlio adottivo, le differenze biologiche ed etniche, le reazioni della famiglia estesa e della comunità di appartenenza, etc.

Lo psicologo valuterà infine gli aspetti intrapsichici e le dinamiche interpersonali dei coniugi, esaminando in particolare la personalità, l'immagine del Sé ed i modelli genitoriali a cui fanno riferimento. Verrà poi approfondito in modo esauriente il vissuto individuale e di coppia di fronte all'eventuale impossibilità di procreare e come ciò influisce sulla scelta adottiva (cfr. Zanardi, 2003; Tarroni, 2009).

Gli strumenti d'indagine

Nello svolgere il lavoro di raccolta delle informazioni necessarie alla redazione della relazione richiesta dal Tribunale per i minorenni, gli operatori possono avvalersi di una molteplicità di strumenti. Il colloquio (congiuntamente all'osservazione) riveste un ruolo certamente centrale, come in ogni processo conoscitivo, per raccogliere informazioni relativamente agli eventi salienti della storia personale e di coppia dei coniugi, nonché per analizzare processi di pensiero e modalità di interazione. Il colloquio però, avendo un carattere prevalentemente anamnesticò in questo contesto, è uno strumento soggetto alla "manipolazione cosciente" del dato da parte del soggetto ed è pertanto necessario affiancarlo con altri tipi di strumenti nei quali sia possibile cogliere aspetti profondi altrimenti celati o omessi, attingendo al contenuto inconscio. A questo scopo è utile avvalersi di test di livello (laddove mediante il colloquio se ne rilevi la necessità), ma soprattutto di prove di personalità, al fine di mettere in luce le caratteristiche peculiari dei soggetti dal punto di vista affettivo - relazionale, della struttura di personalità, delle difese ed evidenziare l'eventuale presenza di sintomi psicopatologici. Ciò consente quindi di rilevare le modalità di funzionamento abituale e di analizzarne l'adeguatezza in rapporto alle necessità poste dall'adottare un minore. Tra queste prove di personalità si collocano i test grafici e proiettivi e i questionari di personalità.

È bene sottolineare, come già precedentemente accennato, che non esiste un percorso standard di valutazione per l'accertamento dei requisiti di idoneità all'adozione e che le diverse strutture e professionisti possono adottare modalità e strumenti differenti per raggiungere il medesimo scopo, condizione, questa, che può generare confusione negli operatori stessi quanto negli utenti. I test presentati sono pertanto quelli che sulla base dell'esperienza clinica sono stati ritenuti maggiormente funzionali alla raccolta delle informazioni necessarie in funzione della domanda avanzata dai soggetti. Tali test possono quindi costituire nel loro insieme una batteria completa di prove, alla quale è ovviamente possibile aggiungere ulteriori prove laddove questo si riveli necessario al fine di ottenere un quadro completo della situazione in esame.

Test Grafici

Con l'espressione test grafici si fa riferimento a un insieme di strumenti di indagine della personalità di carattere proiettivo che trova nell'attività grafica la via di accesso al vissuto del soggetto, che proietta nel disegno anche gli aspetti di sé di cui non è consapevole. Tali strumenti, contribuiscono quindi a fornire una visione completa della personalità dell'individuo cui vengono proposti, evidenziando stati emotivi, modalità peculiare di stabilire rapporti interpersonali, tendenze e desideri (consci e inconsci), conflitti profondi.

In particolare i test grafici si prestano a un'interpretazione di tipo psico-grafologica che tiene conto di elementi quali: la disposizione degli elementi nello spazio del foglio, la dimensione, il tratto, fattori psicologici proiettati nel disegno (legati essenzialmente a fattori inconsci di natura affettivo-emozionale).

L'analisi compiuta sul disegno si colloca quindi a un duplice livello:

- qualitativo, legato al contenuto, per raccogliere informazioni sui diversi aspetti della personalità;
- formale, riferito all'elemento comprensione, volto a misurare lo sviluppo intellettuale del soggetto, mediante la valutazione della maggiore o minore perfezione della produzione, del suo equilibrio generale e della ricchezza di particolari.

Il Test dell'Albero

Il *Test dell'Albero* (Karl Koch, 1949), adatto a soggetti in età evolutiva e ad adulti, è uno strumento finalizzato a fornire una valutazione globale della personalità dell'individuo. L'ipotesi di base è che l'albero, con la sua struttura eretta e il ciclo vitale simile a quello degli esseri umani, possa costituire una rappresentazione della persona. Il disegno dell'albero sarebbe quindi un simbolizzazione della persona che lo ha disegnato ed eventuali disarmonie nella realizzazione evidenzerebbero disarmonie nel soggetto stesso. A differenza del Test della Figura Umana di cui si parlerà di seguito, quello dell'Albero sembra suscitare meno difese nei soggetti cui è proposto.

L'interpretazione della realizzazione grafica deve essere eseguita valutando il disegno nel suo aspetto generale (dimensione, collocazione, inclinazione, rapporti fra le parti, ecc.) per poi analizzarne le singole caratteristiche. Ogni parte dell'albero ha infatti un significato preciso:

- il tronco è espressione dell'Io vissuto, della vita cosciente del soggetto;
- la chioma rappresenta la capacità del soggetto di interagire con l'ambiente ed è anche espressione della vita mentale (spiritualità, ideali, intelletto, fantasia, ecc.);
- le radici rappresentano la parte più inconscia e istintiva dell'Io e dalla quale questo trae energia vitale; sono inoltre espressione della capacità del soggetto di radicarsi nella realtà (cfr. Lis, 1993).

Il test della Figura Umana

Il *Test della Figura Umana* (Karen Machover, anni '50) è, come il precedente, uno strumento adatto a soggetti di ogni età. Al soggetto è chiesto di disegnare una persona umana e, una volta terminato, di realizzare una persona di sesso opposto a quella precedente; la realizzazione è seguita inoltre da una breve intervista su quanto prodotto.

Il principio sottostante è che l'immagine del corpo possa essere considerata come «il complesso riflesso della autostima, dell'immagine di sé» (Machover, 1968, p. 21). Questo strumento consente quindi al soggetto di esprimere la propria personalità rappresentandola inconsciamente; la realizzazione permette pertanto di inferire informazioni circa il vissuto corporeo, l'identità sessuale, l'aggressività, l'autostima, le relazioni.

Il test della Figura Umana consente, in sintesi, di rilevare tre aspetti proiettivi:

- l'autoritratto;
- l'ideale dell'Io, cioè la proiezione di bisogni e desideri compensatori;
- la rappresentazione di una figura significativa (cfr. Del Monaco – Venuti, 2008).

Anche la valutazione del disegno della persona tiene in considerazione vari livelli: grafico, formale e di contenuto.

Sono da prendere in considerazione tutti gli elementi strutturali della figura umana e i corrispondenti significati simbolici: ad esempio la testa va considerata come la zona elettiva del pensiero, della fantasia e della vita mentale della persona, il busto è la zona dell'affettività, dell'istintualità, delle problematiche aggressive e sessuali.

Va tenuto presente che l'immagine del corpo e quindi dell'Io, è una struttura dinamica che si evolve nel tempo e con essa, nelle varie epoche della vita dell'individuo, si trasforma pertanto anche il disegno della Figura Umana.

Tecniche Proiettive

Le tecniche proiettive si basano sulla teoria della proiezione, che, pur differenziandosi nei vari Autori (Freud, Murray, Bellak, ecc.) definisce e spiega un fenomeno psichico dinamico che costringe una persona a esprimere le proprie pulsioni interne riversandole su oggetti o altre persone della realtà esterna.

Tali tecniche rappresentano dunque un metodo di indagine della personalità che pone il soggetto di fronte a una situazione ambigua a cui egli risponderà secondo il significato che questa situazione ha per lui.

In base alla strutturazione dello stimolo i test proiettivi possono essere distinti in due categorie:

- costruttivi (come il Wartegg), nei quali il paziente, avvalendosi di un materiale definito per forma e per grandezza, deve costruire un modello che abbia un significato compiuto;
- costitutivi (ad es. il Rorschach), dove il soggetto deve assegnare una struttura (reale o immaginaria) a un materiale non strutturato o strutturato solo parzialmente;
- interpretativi (TAT, Favole della Duss, ecc.) costituiti da stimoli che il paziente deve elaborare, dando loro un significato che deve esprimere un continuum passato-presente-futuro (cfr. Castellazzi, 2000).

Test di Rorschach

Il test di Rorschach è uno dei più famosi e utilizzati test proiettivi, costituito da 10 tavole raffiguranti macchie di inchiostro in bianco e nero e a colori e dalla forma irregolare, rispetto alle quali si chiede al soggetto di riferire ciò che vede. Le macchie d'inchiostro si prestano a funzionare da stimolo perché sono relativamente ambigue o scarsamente strutturate; non sollecitano, cioè, risposte apprese attraverso l'esperienza ma permettono una grande varietà di possibili risposte. Il

presupposto di base da cui muove il test di Rorschach, infatti, è che esista una relazione tra percezione e personalità.

Il materiale presentato fornisce inoltre delle chiavi per la comprensione del comportamento esteriore, perché raggiunge le strutture più profonde e di base della personalità dalle quali il comportamento evidente trae origine.

Consente infine di indagare l'intelligenza da un punto di vista qualitativo.

In sintesi questo strumento permette di esplorare la psiche del soggetto nel "qui e ora" e di ottenerne una fotografia che evidenzia gli aspetti di personalità, affettivo-emotivo e del funzionamento dell'Io, declinati nella Tabella 2.

<i>Aspetti della personalità</i>	<i>Aspetti affettivi ed emotivi</i>	<i>Aspetti del funzionamento dell'Io</i>
<ul style="list-style-type: none"> • Capacità ed efficienza intellettuale • Il tipo di comprensione • Il potere di osservazione • Originalità di pensiero • Produttività • Ampiezza di interessi 	<ul style="list-style-type: none"> • Tonalità emotiva generale • Sentimento di sé • Rapporti con gli altri • Modi di reagire a stress emotivi • Controllo degli impulsi emotivi 	<ul style="list-style-type: none"> • Forza dell'Io • Zone conflittuali • Difese

Tabella 2. Caratteristiche psicoaffettive esplorate dal Rorschach

L'interpretazione del test di Rorschach non si basa solo sul *contenuto* della risposta inteso come "che cosa" la persona vede nella macchia d'inchiostro. Il contenuto, infatti, rappresenta una parte relativamente limitata di un insieme di variabili più ampio che viene usato per interpretare i dati (tempo impiegato per fornire la risposta a una tavola, presenza di eventuali commenti, ecc.). In particolare, le informazioni sulle *determinanti* (gli aspetti generali della macchia d'inchiostro che hanno portato alla risposta, come la forma, il colore, il movimento, il chiaroscuro, la tridimensionalità) e la *posizione* (quali dettagli della macchia hanno portato alla risposta) sono spesso considerate più importanti del contenuto, che potrebbe essere esposto a un controllo maggiormente cosciente da parte del soggetto.

Non esistono, infine, risposte giuste o sbagliate alle tavole, proprio perché la loro interpretazione da parte del soggetto è estremamente variabile. È comunque possibile fare riferimento a un sostanzioso elenco standardizzato che fornisce "norme di riferimento" atte a garantire l'attendibilità delle valutazioni.

Può essere utile, in determinati contesti clinici e in base agli specifici obiettivi, affiancare al Rorschach un inventario di personalità; ad esempio, la correlazione e il confronto tra test come il Rorschach e l'MMPI2 potrebbe aiutare nel fornire un'immagine abbastanza esaustiva del sistema psichico indagato: il Rorschach ne delinea la personalità profonda, il Minnesota ne rileva le modalità di espressione (cfr. Klopfer – Davidson, 1994; Loosli-Usteri, 1972).

Questionari di personalità

La struttura di personalità con le sue dinamiche adattive o disadattive può essere indagata anche attraverso tecniche oggettive, in particolare questionari, in cui si chiede generalmente al soggetto di indicare il grado di accordo/disaccordo con una serie di affermazioni. Dato che i vari items proposti in questi strumenti descrivono sintomi o tipi di comportamento, nel rispondere l'individuo

manifesta le proprie modalità abituali di funzionamento. In questa categoria di strumenti si colloca l'MMPI-2, questionario di personalità tra i più utilizzati in ambito psicodiagnostico.

Inventario Multifasico della Personalità Minnesota 2 (MMPI 2)

L'MMPI 2 serve a valutare le maggiori caratteristiche strutturali di personalità e i disordini di tipo emotivo. Il test è strutturato come un questionario e comprende 567 domande a doppia alternativa di risposta (vero/falso). Consta di 6 scale di validità e offre una gamma di 10 scale cliniche di base che coprono le tradizionali categorie psicopatologiche di riferimento (isteria, ipocondria, depressione, schizofrenia, paranoia, psicoastenia, introversione sociale, maniacalità, etc.), 12 scale addizionali che facilitano l'interpretazione delle scale di base e approfondiscono la natura dei vari disturbi (includendo ulteriori categorie quali alcoolismo, tossicodipendenza, disagio coniugale, disturbo da stress post-traumatico, etc.) e 15 scale di contenuto, che permettono di descrivere e predire diverse variabili di personalità (tra cui ansia, ossessività, rabbia, bassa autostima, problemi familiari, difficoltà di lavoro, indicatori di trattamento psicoterapeutico).

L'MMPI-2 costituisce un test di "stato" in quanto considera la situazione attuale del soggetto ed è applicabile a individui dai 18 anni in su (esiste poi una versione per adolescenti, l'MMPI-A)

Insieme al Rorschach, l'MMPI-2 è molto diffuso in ambito clinico e giuridico per la grande quantità di informazioni ottenibili in modo relativamente semplice, benché sia necessario effettuare delle domande di verifica al soggetto prima di iniziare la somministrazione. Il test infatti, oltre ad essere molto lungo, presenta moltissimi items posti in forma negativa, la cui comprensione potrebbe essere difficoltosa per un soggetto di cultura media-bassa. E' possibile inoltre che il soggetto dopo un certo numero di items dia risposte "random" per la stanchezza, ma le scale di validità, ben analizzate, dovrebbero evidenziare tale caratteristica, così come anche il tentativo di offrire un'immagine di sé falsata in senso positivo o negativo per ottenere vantaggi legati ad esempio a cause di risarcimento o al riconoscimento di invalidità (cfr Butcher – William, 1996).

Conclusioni

Desiderare di adottare un figlio è sicuramente un atto d'amore e di apertura all'altro, ma l'adozione non si esaurisce in questo. Avere un figlio adottivo significa infatti aprire nella propria famiglia uno spazio non solo fisico, ma soprattutto mentale per l'accoglienza di un bambino o di una bambina generato da altri, che ha una sua storia, un suo carattere, ha bisogno di continuare la sua vita e la sua storia con i nuovi genitori, in un nuovo nucleo familiare.

La complessità del compito che aspetta ogni genitore può presentare quindi per la coppia adottiva dei margini di rischio in più rispetto a quelli connaturati alla funzione genitoriale. Il desiderio di avere un figlio è quindi il punto di partenza sul quale costruire un percorso personale e di coppia che guidi gli aspiranti genitori verso una reale e consapevole accoglienza del figlio che potrà essere loro assegnato. Senza questa preparazione previa, che aiuta e sostiene lo sviluppo di una cultura dell'adozione *ancora prima dell'esperienza* e che dovrebbe precedere la presentazione al Tribunale della domanda di adottare, il complesso e impegnativo iter adottivo inizierebbe su presupposti fragili.

Riferimenti Bibliografici:

AMMANITI M., *Crescere con i figli*, Milano, Mondadori, VI 1997;

- ANFOSSI M., *John Bowlby e la teoria dell'attaccamento. L'eredità psicologica*, in «Psicologia contemporanea», 171, 2002, pp.28-36;
- AUTORINO G., STANZIONE P., *Le adozioni nella nuova disciplina: legge 28 marzo 2001 n. 149*, Milano, Giuffrè, 2001;
- BANDURA A., *Autoefficacia. Teorie e applicazioni*, Trento, Erickson, 2000;
- BERTANI B., MANETTI M., *Psicologia dei gruppi. Teorie, contesti e metodologie d'intervento*, Milano, Franco Angeli, 2007;
- BERTOLINI P. (a cura di), *La qualità della vita infantile: che fare?*, Firenze, La Nuova Italia;
- BONDIOLI A.(a cura di), *Il tempo nella quotidianità infantile*, Bergamo, Junior, 2002;
- BOWLBY J., *Costruzione e rottura dei legami affettivi*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1982;
- BOWLBY J., *L'attaccamento alla madre*, Torino, Boringhieri, 1972;
- BOWLBY J., *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1989;
- BRAMANTI D., ROSNATI R., *Il patto adottivo*, Milano, Franco Angeli, 1998;
- BRONFENBRENNER U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Bologna, Il Mulino, 1986;
- BRUNER J. S., *Il significato dell'educazione*, Roma, Armando, 1973;
- BUTCHER J. N., WILLIAMS C. L., *Fondamenti per l'interpretazione del MMPI-2 e del MMPI-A*, Firenze, Organizzazioni Speciali, 1996;
- CAIMPA A., CICCOTTI E. (a cura di), *Ogni bambino ha diritto a una famiglia. Stato di attuazione della legge 149/2001*, Questioni e Documenti, 39, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2006;
- CALLARI GALLI M., *Antropologia culturale e processi educativi*, Firenze, Ed. La Nuova Italia, 1993;
- CAMAIONI L. (a cura di), *Manuale di psicologia dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino, 1999;
- CASTELLAZZI V. L., *Introduzione alle tecniche proiettive*, Roma, LAS 2000;
- CESARO M., PECORARO N., *Adozione e scuola: rappresentazione dell'esperienza adottiva all'interno del sistema scolastico*, «Psicologia scolastica», vol 8, 2, luglio/dicembre 2009, Firera & Liuzzo Group, Roma;
- DAVINI A. E., GUERRIERI A., IANIGRO R. E., *Verso l'adozione*, Casa Editrice Mammeonline, 2006;
- DEL MONACO F., VENUTI P., *Criteri per la somministrazione e l'interpretazione del "Draw a Persona" (DAP)*, in Caviglia G., Del Castello E. (a cura di), "La diagnosi in psicologia clinica", Psicologia/Manuali, Milano, Franco Angeli, 2008;
- DI SAURO, R., MARCHEGIANI F., *L'adozione e le radici dell'appartenenza*, Aracne, Roma, 2008;
- FADIGA L., *L'adozione - una famiglia per chi non ce l'ha*, Bologna, Il Mulino, 2003;
- GOLBOUT J. T., *L'esperienza del dono. Nella famiglia e con gli estranei*, Napoli, Liguori, 2002;
- GRIMALDI S., *Adozione: teoria e pratica dell'intervento psicologico*, Milano, Franco Angeli, 1996;
- IANNIELLO R., MARI L., *Minori, famiglie, tribunale. Verifiche, sostegni e interventi sulle famiglie in difficoltà nell'attività del Tribunale per i minorenni*, Milano, Giuffrè Editore, 2007;
- KLOPFER B. – DAVIDSON H., *La tecnica Rorschach: un manuale introduttivo*, Firenze, Organizzazioni Speciali 1994;
- LIS A., *Psicologia clinica. Problemi diagnostici ed elementi di psicoterapia*, Manuali e monografie di psicologia, Firenze, Giunti, 1993;
- LOOSLI-USTERI MARGHERITA, *Manuale pratico del test di Rorschach*, Firenze, Organizzazioni Speciali, 1972;
- MACHOVER K., *Il disegno della figura umana. Un metodo di indagine di Karen Machover [Drawin of the Human Figure; A Method of Personality Investigation, in Anderson H. H., Anderson G. L. (a cura di), Printice-Hall, New Jersey 1951]*, Firenze, Organizzazioni Speciali, 1969;
- MUCCIARELLI G., CHATTAT R., CELANI G., *Teoria e pratica dei test*, Padova, Piccin, 2002;

- OLIVERIO FERRARIS A., *Il cammino dell'adozione*, Milano, Rizzoli, 2002;
- PANCHIERI P., SIRIGATTI S., *MMPI-2. Manuale di istruzione*, Firenze, Organizzazioni Speciali, 2002;
- QUADRIO A., ARISTARCHI A., GALARDI L., GOLDSTEIN V., *Adottare oggi: guida pratica al mondo delle adozioni*, Milano, Alpha test, 2001;
- SCABINI E., CIGOLI V., *Famiglie a rischio e famiglie che rischiano. Per un'epistemologia del rischio*, «Studi interdisciplinari sulla famiglia», 11, Vita e pensiero, Milano, 1992, pp. 101-122;
- SCABINI E., CIGOLI V., *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Milano, Raffaello Cortina, 2002;
- SCABINI E., DONATI P., *Famiglia e adozione internazionale: esperienza, normativa e servizi*, Milano, Vita e pensiero, 1998;
- TARRONI N., *Il traguardo dell'adozione e le sue sfide. Una ricerca sulle famiglie adottive ferraresi*, Milano, Franco Angeli, 2009;
- ZANARDI A., *Il colloquio nell'adozione. Strumenti per operatori*, Milano, Franco Angeli, 2003.